Le mostre in corso a Parigi

Viaggio nell'Ottocento

Da Puvis de Chavannes agli artisti russi, ai romantici tedeschi: segni di un panorama espositivo ricco e vivace

Anche se Rimbaud riuscì a scrivere «Visto abbastanza. La visione s'è trovata in tutti i climi», un soggiorno a Parigi può offrire, ancora oggi, un notevole patrimonio di immagini a riprova del fatto che ad alcuni ruoli, nel campo delle arti e della cultura, la Francia non intende rinunciare. Può sembrare una ovvietà, ma per far vivere un museo bisogna saper conservare, raccogliere e spendere. I musei nazionali e i musei di provincia francesi sono di anno in anno impegnati ad arricchire le loro collezioni con sempre nuovi acquisti. Sotto l'egida del Segretariato di Stato per la cultura esce un minuzioso bollettino, quasi mensilmente, dove viene presentato il ricco programma delle visite, delle conferenze e delle esposizioni organizzate a Parigi e nell'Ile de France. A pag. 19 del bollettino n. 46 (1977) è stato scritto che di «alcuni musei di Parigi e dell'Ile de France» si è pubblicato l'inventario: sono 107.

Noi ci siamo limitati a visitare solo «alcune» esposizioni e di questo vorremmo dar notizia. Al Grand Palais si è inteso fare il punto sulla vicenda artistica e umana di Pierre Puvis de Chavannes. Questa «gloria di Francia», vissuta tra il 1824 e il 1898, decorò la Sorbonne, il Panthéon, la biblioteca di Boston e molte altre istituzioni e fu essa stessa un'istituzione lungo tutto lo sconvolgente Ottocento francese. Puvis de Chavannes fu al centro di attente considerazioni da parte di artisti, che di certo non si presenteranno con il piglio delle «glorie», subito amate dalla grande borghesia. Ma non si creda ad un rapido successo per Puvis. Dopo essersi impigliato in interessanti viaggi italiani, di cui rimase eco nel suo giovanile «venezianismo», rafforzava le basi del mestiere negli studi accademici alla Couture, in un isolamento severo e incurante dei rifiuti elargitigli dalle esposizioni ufficiali. Quanto studio e quanta cultura artistica nelle opere degli anni Cinquanta! Nel «Piccolo negro, venditore di tartarughe a Venezia» o nella «Salomè che condanna a morte il Battista» si leggono i nomi dei veneziani, dei Chassériau, ma molto bene anche le incertezze, dai toni cupi, attorno a Delacroix e a Daumier.

Se molti contribuiscono alla sua formazione, molti a lui guarderanno. Il Picasso postcubista, placatosi a cavallo degli anni Trenta, si avvicina con confidenza ad una delle ultimissime opere di Puvis: «La Maddalena» (1897). E come non parlare di Maillol, di Denis, di Gauguin, di Hodler osservando le linee e i colori di questo artista, di cui Fénéon scrisse: «Un'arte di sogno, di silenzio, di lenti movimenti, di bellezza pacifica»? Pittore sensibile alle malinconie sociali, fu l'autore di quell'armonia dall'infallibile rigore, che si chiama «Il povero pescatore». Tra i fiori strappati sulla spiaggia sbilenca e la delineatissima barca non ritroviamo soltanto gli entusiasmi degli esteti simbolisti, ma anche in qualche modo il segno dei macilenti blu che saranno del Picasso «povero».

La mostra è fatta da quasi 250 pezzi tra quadri, schizzi, disegni, caricature. Sono state rintracciate fotografie e lettere dell'artista e in una saletta si proiettano le immagini intrasportabili, cioè gli affreschi murali, a documentare l'istituzionalismo decorativo di Puvis.

Sempre al Grand Palais, la Galleria Tretiakov di Mosca e il Museo russo di Leningrado hanno permesso la mostra «Pittura russa dell'epoca romantica» concedendo quasi un centinaio di opere tra quadri, disegni e acquarelli. Esse testimoniano dell'arte russa tra la fine del XVIII secolo e la prima metà dell'Ottocento. L'esposizione, che rappresenta un insieme inedito per l'occidente, si apre con i ritrattisti Levitskij e Barovikovskij, conoscitori non superficiali degli inglesi, dei francesi e degli italiani.

Visitando la mostra non ci si può sottrarre facilmente al gioco dei riferimenti. Così gli italianizzati Scedrin e Kiprenskij nel loro girovagare per la penisola si tengono informati su quanto accade in Francia. Il misticismo romantico di un Ivanov ha bisogno di soste a Venezia e a Napoli. E quanto devono a certa cultura figurativa centroeuropea i limpidi interni borghesi di uno Zelenisov o di un Krendovskij? Il manierismo stilistico di gran parte di questi artisti non ci ha però impedito di notare le interessanti peculiarità dei realisti Venetsianov e Soroka, veri poeti del paesaggio russo.

Terza tappa all'Orangerie de Tuileries: «La pittura tedesca all'epoca del romanticismo». Per la prima volta a Parigi ci si dedica con tanta attenzione agli «Ottocento» non francesi: Centotrenta quadri e più di cento disegni e acquarelli consentono giudizi e sorprese attorno ad una gran quantità di materiale prezioso per la cultura e la sensibilità moderne. Se la scelta del soggetto da dipingere non è mai indifferente, nel dizionario figurativo tedesco, fra neoclassicismo e romanticismo, non vi sono semplicemente i ghiacciai o le marine di Caspar David Friedrich (1774-1840), le allucinate architetture di fiori e di corpi santi di Philipp-Otto Runge (1777-1810), l'arcaismo iconografico dei neo-mistici alla Overbeck e alla Pforr, riuniti sotto la sigla di Nazareni, ma piuttosto un'escursione in sentimenti e in idee attorno alle questioni dell'amicizia, dell'amore, della morte, della solitudine, della libertà, della natura, di ritorni polemici alle sorgenti delle specifiche civiltà nazionali.

Caspar David Friedrich, «Vista di un porto», 1815-16.

Sono i pittori contemporanei di Goethe, di Mozart, di Schiller, di Beethoven, di Hegel e dei fratelli Grimm. Agiscono nell'arco di tempo e di avvenimenti, che va dai dispotismi illuminati di Federico di Prussia e di Giuseppe II a quegli anni Quaranta, accesisi attorno alla cattedrale di Colonia e infine marcati dalla fondazione della Lega dei comunisti a Berlino e dalla fase della rivoluzione nel 1848.

Osservando le opere di Friedrich ben s'intende quanto egli stesso veniva dicendo: «Il pittore non deve semplicemente dipingere e vedere ciò che gli sta davanti, al contrario deve guardare in se stesso». Non si tratta di «bellezze meteorologiche» o di sospette evocazioni letterarie e filosofiche; c'è anche questo, ma l'originalità profonda della pittura tedesca nella prima metà dell'Ottocento consiste in immaginazioni calate nella natura e nella storia, che sono idee e stati d'animo. I paesaggi dipinti da Friedrich furono necessari come lo sono [illegible] o alcuni principi ispiratori. Naturalmente la mostra è un vero successo nell'odierno panorama espositivo europeo.

Intanto al Centro Nazionale d'Arte e di Cultura Pompidou (il Beaubourg) si lavora per le esposizioni: Parigi-New York, Parigi-Berlino-Mosca, evoluzioni artistiche lungo questi itinerari a partire dal 1905. La prima si dovrebbe aprire nel prossimo maggio, l'altra nel 1978 insieme con una grande retrospettiva di Malevic.

Franco Miracco

Nelle regioni controllate dal Fronte Popolare di Liberazione Eritreo / 2

All'Asmara tra i guerriglieri

Incontro alla periferia della città con i combattenti del FPLE - L'assedio di Nacfa, capoluogo della provincia di Sahel ormai completamente conquistata, in corso dal 17 settembre - Dentro la città soltanto 300 soldati etiopici asserragliati con 30 ostaggi «Non c'è nessuna fretta: la nostra è una rivoluzione e man mano che avanziamo dobbiamo trasformare le strutture sociali»

DI RITORNO DALLE ZONE LIBERATE DELL'ERITREA

Le notizie del nuovo sanguinoso regolamento di conti all'interno del Derg, la Giunta militare etiopica, le ho apprese alle 20 del 3 febbraio ascoltando la BBC dalla radio della nostra Land rover. L'eccezionalità di quelle notizie era accresciuta dal fatto di trovarmi alla periferia di Asmara tranquillamente seduto a sorseggiare il tè con i guerriglieri del Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea. Forse, a poche centinaia di metri da noi, lo stato maggiore delle truppe etiopiche stava ascoltando le stesse notizie, ma certo il loro tè doveva avere un sapore diverso.

Le luci del campo militare etiopico sulla nostra destra non rivelavano alcun movimento. Tutta Asmara, sotto il coprifuoco, sembrava una tranquilla città addormentata. Gli unici movimenti erano i nostri e quelli dei reparti guerriglieri che ogni notte entrano all'Asmara per mantenere i contatti con le organizzazioni all'interno della città e per compiere azioni di guerra. Noi non siamo entrati. I dirigenti del Fronte, preoccupati per la sicurezza dell'ospite, non hanno ceduto alle richieste. Ci siamo limitati dunque a commentare le notizie e ad individuare i vari edifici: la stazione radar, la Cagnew station americana, la fabbrica dei fiammiferi, la radio, la fabbrica tessile, un grande albergo. Poi siamo tornati a Adebsulus, un villaggio tre chilometri più indietro, dove, malgrado l'ora, i contadini ci hanno festeggiato con canti e danze. Quella festa, a poco più di un tiro di fucile dallo stato maggiore etiopico, aveva qualcosa di irreale, ma era la prova fisica della sconfitta etiopica in Eritrea, tra le case semidistrutte da recenti bombardamenti questi contadini vivono la loro vita, lavorano la terra ricevuta con la riforma agraria, la difendono con coraggio dagli attacchi nemici.

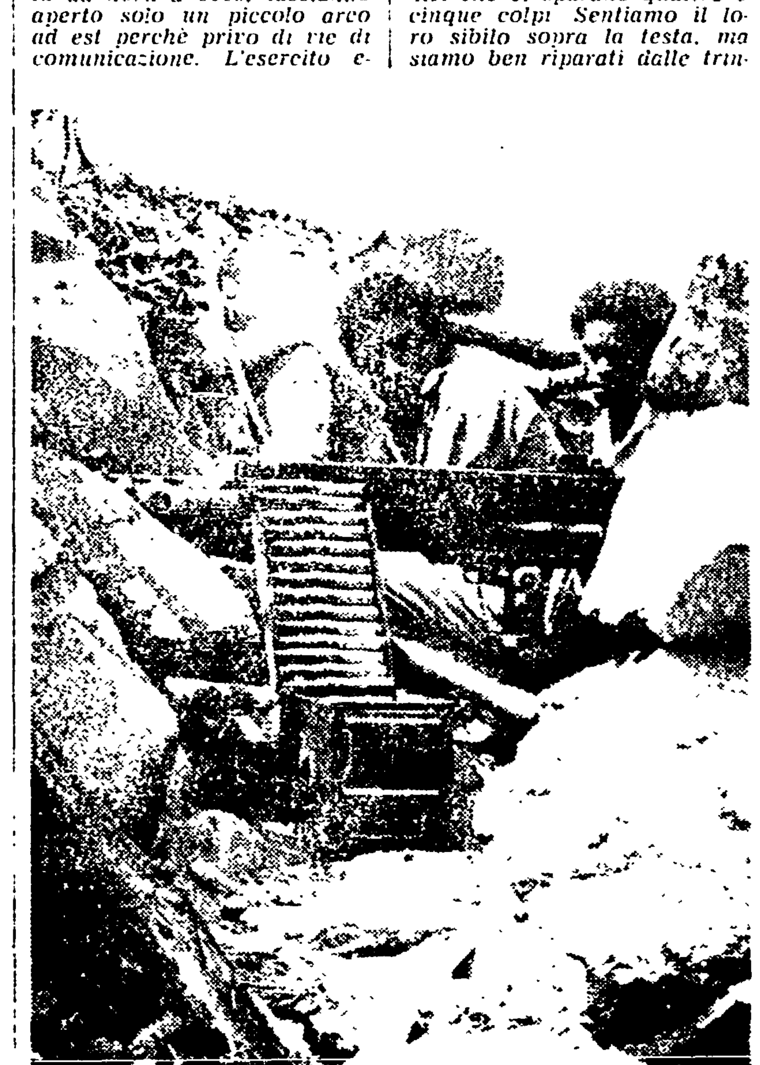
Vista da qui questa guerra sembra non avere più storia. I bombardamenti terroristici dei villaggi, la persecuzione della popolazione civile nelle città (solo da Asmara sono fuggite verso le zone liberate oltre 100 mila persone) sono le uniche azioni che questo esercito sfiduciato fino al limite dell'ammutinamento e della diserzione, assediato nei suoi campi e impossibilitato a spostarsi via terra, è oggi in grado di compiere.

Dopo aver brindato con bicchieroni di Sua, una specie di birra locale che i contadini ottengono fermentando orzo, dura e altri cereali, abbiamo proseguito il nostro viaggio dentro la guerra eritrea. Poco fuori Adebsulus imbocchiamo la strada Asmara-Keren, una delle poche asfaltate, una via di comunicazione chiave, ormai in mano ai combattenti del FPLE. Il primo tratto è stato minato per impedire al nemico di portare rinforzi a Keren dove 5 mila soldati etiopici sono assediati da mesi. Procediamo lentamente illuminando con i fari un gruppo di guerriglieri che ci indicano il corridoio tra le mine. Lungo il percorso si vedono ancora i crateri delle esplosioni e le impronte dei cingoli: i segni della battaglia che il 27 novembre scorso ha segnato una delle più gravi sconfitte etiopiche. Tra novembre e gennaio hanno perduto il controllo di tutte le vie di comunicazione dell'Eritrea centrale.

A 70 chilometri da Asmara una prima base nemica distrutta, Tekelezan, a 55 chilometri una seconda, Labran gheca. La terza, Elaberet, si trova al 69 chilometro ma è ancora in mano etiopica. Dopo Elaberet la strada è di nuovo controllata dal FPLE fino a Keren assediato e rifornita ormai solo per via aerea. Sul lato opposto di Asmara la strada per Massaua è teatro di continue imboscate e gli spostamenti etiopici sono continuamente minacciati. Tra Massaua e il porto meridionale di Assab i trasporti avvengono via mare ma non è una via tranquilla. Il FPLE dispone infatti di una piccola flotta molto attiva. Il FPLE dunque ha esteso il suo controllo tutt'intorno alla città da nord a ovest lasciando aperto solo un piccolo arco ad est perchè privo di vie di comunicazione. L'esercito etiopico è ormai sulla difensiva ovunque assediato nelle sue basi che cadono una dopo l'altra.

Al mio arrivo in Eritrea il 1 gennaio scorso ho assistito ad uno di questi episodi: la conquista di Karora, un posto di frontiera lungo il confine sudanese guarnito da un centinaio di soldati circondati ormai da mesi che dopo una giornata di combattimenti hanno ceduto fuggendo oltre il confine sudanese per consegnarsi alle autorità di Khartum. Solo quattro sono caduti prigionieri. I combattenti hanno quindi proceduto allo sminamento del terreno e degli edifici, ormai tragicamente esperti in questo campo, poi, con una breve cerimonia, hanno ammainato il tricolore etiopico e alzato la bandiera azzurra dell'Eritrea.

Il prossimo obiettivo è ora Nacfa, capoluogo della provincia di Sahel. Ne discuto col comandante di battaglione e membro del CC, Harsan Hamed Amin, mentre osserviamo col binocolo la città assediata e sottoposta ad un rado cannoneggiamento con mortai da 82 il cui scopo, mi dice, è di tenere in uno stato di continua tensione il nemico assediato ormai dal 17 settembre. I nostri movimenti sono seguiti dagli etiopici che ci sparano quattro o cinque colpi. Sentiamo il loro sibilo sopra la testa, ma siamo ben riparati dalle trincee. La cittadina è vuota: la popolazione è stata fatta evacuare dai guerriglieri prima dell'attacco iniziale. Vi sono rimasti circa 300 soldati con una trentina di ostaggi asserragliati in tre vecchi forti italiani. Le vie di comunicazione sono tutte tagliate. La disperata resistenza etiopica tende solo a salvare un prestigio militare illusorio: una città capoluogo spopolata al centro di una regione interamente in mano ai guerriglieri non ha ormai alcun valore reale, nè militare nè politico.



Guerriglieri del FPLE in una trincea attorno a Nacfa.

Per conservarne il controllo tuttavia gli etiopici si sono impegnati a fondo. Dapprima tentarono di impedire l'accerchiamento sbarcando con gli elicotteri 750 soldati dei reparti antiguerriglia Nebelbal a Naro una località a 15 chilometri dalla città. Questi rinforzi, giunti da Asmara via Keren furono tuttavia bloccati e dispersi in una battaglia durata dal 29 settembre all'8 ottobre. Poi il 1 novembre tentarono di rompere l'assedio con un folle lancio di paracadutisti conclusosi in una tragedia. Dei 100 paracadutisti lanciati gran parte morirono sulle mine disposte dai loro stessi compagni e gli altri sotto il fuoco dei guerriglieri che dalle colline circostanti dominano tutta la valletta di Nacfa. L'ultimo e più massiccio tentativo etiopico è stato messo in atto ai primi di dicembre. Oltre 4 mila soldati partivano da Keren per Nacfa il giorno 3, ma furono intercettati e impegnati in battaglia dai guerriglieri del FPLE dopo appena 6 o 7 chilometri in località Anseba. Una sanguinosa battaglia, durata oltre un mese, e conclusasi il 6 gennaio con una ennesima sconfitta etiopica le cui conseguenze si fanno ancora sentire.

I soldati di Addis Abeba rientrati a Keren si sono infatti ammutinati alla fine di gennaio dopo una infruttuosa trattativa con la capitale. Hanno chiesto di essere inviati ai loro villaggi, si rifiutano di combattere contro la resistenza eritrea ed hanno ammainato la bandiera etiopica della guarnigione sostituendola con un vessillo bianco. A Nacfa intanto i circa 300 superstiti resistono in condizioni disperate chiusi nei tre forti e impossibilitati a muoversi tra le case, sia pure di notte, dove invece i partigiani si muovono a loro agio, come ho potuto constatare accompagnandoli in una avventurosa passeggiata.

Il lancio settimanale dei rifornimenti viene in gran parte a cadere nelle mani dei guerriglieri. «I primi tempi — mi spiega Harsan — cercavamo, e non senza successo, di abbattere gli aerei, poi abbiamo smesso. Quei lanci in fondo ci sono molto utili». Ed ha alzato il bicchiere di tè con latte condensato etiopico. Ma oltre i generi alimentari i guerriglieri ottengono per questa via anche munizioni e armi, come la mitragliatrice Browning alla quale sto appoggiato proprio in quel momento. Con pochi viveri, pochi medicinali, poche munizioni la resistenza di questi soldati non potrà ormai durare a lungo.

Attendete dunque la resa? Chiedo. Harsan sorride e dice che la soluzione sarà un attacco finale. Con la caduta di Nacfa non un solo soldato etiopico rimarrà nella provincia di Sahel. Ma già oggi questo territorio è considerato a tutti gli effetti una zona liberata e consolidata. Secondo la definizione datane dal congresso appena conclusosi, zone liberate sono quelle in cui il nemico non è più in grado di compiere azioni militari e sotto questa definizione rientrano tutte le province situate a nord di Asmara. Zone semiliberate vengono invece definite quelle a sud di Asmara controllate anch'esse dal FPLE, ma esposte ad azioni importanti del nemico.

La strategia militare del FPLE prevede il consolidamento delle zone liberate e la loro progressiva estensione. Prima di intraprendere nuove offensive militari cioè i guerriglieri consolideranno le posizioni acquisite. L'asse principale della loro avanzata è dunque oggi rivolto a sud (nella provincia occidentale di Barka opera l'altro movimento, il FLE) per consolidare la loro presenza nelle province di Serae, Hamasien, Akele Guzai, Mar Rosso e per non [illegible] una offensiva [illegible] Dancalia. «Non c'è nessuna fretta — mi ripetono i dirigenti del Fronte — la nostra è una rivoluzione e man mano che avanziamo dobbiamo trasformare le strutture sociali, elevare la coscienza del popolo, organizzare il suo governo. Per tutto questo ci vuole tempo ma riteniamo che la via della guerra popolare sia l'unica via possibile».

Per questo il FPLE sta ora armando i contadini. Gli organizzati nella milizia popolare sono ormai oltre 50 mila, ma quelli realmente armati mi precisano, sono solo un migliaio per ora. Il rallentamento nella fornitura delle armi dopo la rottura con l'ex missione estera di Osman Saleh Sabbè non permette un ritmo più veloce nella costruzione della milizia popolare.

Molti dei contadini in armi o in attesa di armi sono profughi sfuggiti alla distruzione dei loro villaggi che ho incontrato a decine nel corso del viaggio distrutti dalle bombe o bruciati dalle truppe. Questi profughi vivono oggi tra le montagne del Sahel nella boscaglia o nella foresta dell'altopiano in [illegible] bassi ricoveri costruiti con l'aiuto dei guerriglieri. I loro racconti sono terribili spesso interrotti dal pianto come quello di Aden Mohamed A[illegible] ferito alle gambe e ricoverato nell'ospedale creato dai guerriglieri a F[illegible]. Il suo villaggio vicino Massaua si chiamava Ha[illegible] e tra le rovine delle case [illegible] sono rimasti i corpi [illegible] gettati tra le fiamme. [illegible] poi si mette a piangere e non riesce più a continuare il racconto.

Ho cercato di capire come [illegible] tutto questo [illegible] prigionieri [illegible]. Ne ho incontrati [illegible] oltre 270 ed anche qualche disertore. In loro ho trovato [illegible] esasperazione. Uno mi ha detto che temeva di essere fucilato dai guerriglieri [illegible] ripetuto [illegible] superiori.

Il maggiore Ghermai Haile, matricola 1035 per esempio, ha disertato da Asmara alla [illegible] dell'anno scorso grazie all'intraprendenza della moglie che ha organizzato coi guerriglieri un ardito piano di salvamento. Giudice militare di stanza ad Asmara, da 27 anni nell'esercito, di nazionalità amhara, membro del gruppo di ufficiali cospiratori che nel '72 scelsero l'attuale presidente Menghistu Haile Mariam a rappresentarli nel Derg ora pensa di trasferirsi in Europa. Dice che in Etiopia la situazione è diventata insostenibile, non c'è da mangiare, non si può vivere. All'Asmara, aggiunge, non c'è più lavoro, i soldati [illegible], compiono arresti e rappresaglie. Secondo le sue [illegible] ci sono oltre 4 mila persone in carcere. Secondo il maggiore Ghermai le diserzioni sono ormai [illegible]. Dall'Asmara, oltre lui, hanno già disertato un colonnello, 13 sottufficiali di marina e 43 soldati. Numerosi sarebbero inoltre gli ufficiali che hanno rapporti col PRPE, il partito clandestino etiopico che contesta il Derg da sinistra. Quindi spiega che la giunta militare etiopica è profondamente divisa non su basi politiche, ma regionali ed etniche, che ad Asmara e c[illegible] una decina [illegible] consiglieri militari [illegible] sotto la copertura [illegible] e che [illegible] dell'Ac[illegible] sono [illegible] alla presenza di istruttori israeliani [illegible] dei servizi di sicurezza.

Tra i prigionieri molti [illegible] Teklu Haile, matricola [illegible] Do[illegible] ha fatto un corso di addestramento negli Stati Uniti [illegible] è stato prescelto [illegible] Nebelal. È stato catturato nella valletta di Naro. [illegible] istruttori israeliani [illegible].

«L'obiettivo del nostro [illegible] in Eritrea [illegible] azioni contro l'Etiopia e compiono azioni [illegible] contro la popolazione». Il loro armamento messo a disposizione dagli israeliani, è composto essenzialmente di armi di produzione sovietica catturate sul Golan nel '68. Teklu Haile tuttavia non si limita a citare fatti, esprime anche giudizi critici: definisce militarmente assurdo lo sbarco con gli elicotteri nella valletta di Naro perchè il terreno era loro sconosciuto. Afferma che il Derg è armato e sostenuto dagli imperialisti in primo luogo dagli USA.

L'incomprensione per la guerra in Eritrea, i dubbi sull'ambiguo socialismo etiopico, il bisogno di vivere in pace, la volontà di tornarsene a casa sono evidenti nelle parole di questo come di tanti altri soldati con cui ho parlato ma illuminanti mi paiono soprattutto le parole con le quali sorridendo imbarazzato il tenente Teklu Haile conclude il nostro colloquio: «Non sono mai stato molto d'accordo, da studente mi interessava il PRPE anche se i loro testi erano quasi incomprensibili, tuttavia non ho mai parlato per non compromettere le mie aspirazioni a diventare ufficiale. Oggi posso parlare, tanto la mia carriera e le mie illusioni sono finite».

Guido Bimbi

IL REPRINT DE «IL PORTELLO» 1943-1975

Trent'anni visti dalla fabbrica

Il periodico dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano dalle lotte contro il fascismo al periodo della discriminazione anticomunista all'autunno caldo
Prefazione di Luigi Longo - La costante di una politica unitaria - La scelta degli argomenti in un'ottica che non si è mai rinchiusa nell'aziendalismo

Chi vorrà fare la storia di questi ultimi trent'anni dovrà soffermarsi con molta attenzione sui modi come sono maturati e si sono affermati tra i lavoratori i grandi ideali di democrazia e di rinnovamento sociale, come la vita politica dei partiti sia stata difesa e abbia potuto svilupparsi nei luoghi di lavoro e soprattutto nelle grandi fabbriche.

La pubblicazione in un unico volume di tutti i numeri de *Il portello*, il periodico dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano (reprint a cura di Teti editore), offre a chi voglia realmente occuparsi della storia recente una occasione unica per comprendere il ruolo reale che la classe operaia ha avuto nella vita democratica del Paese.

«La scintilla»

In oltre trent'anni di storia italiana, vissuti in una grande fabbrica, in un arco di tempo che va dal 1943 al 1975, i lavoratori che hanno scritto, pubblicato, diffuso e letto *Il portello* sono stati protagonisti non certo secondari della dura battaglia in difesa della democrazia e per il rinnovamento della società.

Sarebbe sufficiente leggere il primo numero del «giornale degli operai dell'Alfa», allora si chiamava *La scintilla*, che porta la data del 15 gennaio 1943 (un periodo in cui le sorti della guerra apparivano tutt'altro che decise), per individuare come nasce quell'impegno unitario in difesa della democrazia che caratterizzerà l'azione politica dei lavoratori italiani per tutto il corso degli ultimi trent'anni: *«Il fronte nazionale d'azione* — si legge in quel foglietto ciclostilato, che veniva passato di mano in mano clandestinamente nella fabbrica — *aduna attorno a sè tutte le forze sane del Paese senza distinzione di idee politiche e religiose, purchè siano sinceramente intenzionate a lottare contro la cricca mussoliniana per realizzare quelle libertà democratiche che furono e sono le grandi aspirazioni del popolo italiano».*

Una linea che diventerà poi quella della Resistenza e che ritroviamo intatta nel primo numero del *Portello* legale, uscito nel marzo del 1952. «*La attuale redazione* — si legge nell'editoriale — *è composta di operai e impiegati. Di quale colore politico? I promotori hanno naturalmente un pensiero politico, come tutti gli uomini, e rispondere a questa domanda è difficile in quanto tutta la redazione dovrà essere composta da centinaia di redattori di vario pensiero politico, come nel caso dei promotori, ma soprattutto è necessario che la redazione sappia realizzare lo scopo [illegible] del giornale [illegible] essere il giornale di fabbrica per la difesa dei diritti del lavoratore*».

Il portello nasce così, questo giornale, ma non è un giornale che si occupa esclusivamente della vita della fabbrica. Lo dimostra fin dai primi numeri, quando a fianco degli articoli sulle paghe, sul cottimo, sulla produzione delle auto, sugli infortuni sul lavoro, compaiono articoli che tendono a farne un giornale in grado di soddisfare tutte le esigenze dei lettori, siano esse culturali, come appare dall'intervista a Lattuada e a Rascel che in quei giorni stavano girando il film «Il cappotto», o magari sportive, come quelle affrontate nell'inchiesta «Dove va il calcio» che vede i redattori del giornale dell'Alfa a colloquio con il segretario dell'Associazione calciatori, Masera, e con il giornalista Emilio De Martino.

La fabbrica resta naturalmente per *Il portello* il luogo in cui i lavoratori esprimono una politica destinata a crescere e a diventare sempre più il fondamento della vita democratica nazionale. Trae origine nella fabbrica quella spinta all'unità sindacale che costituisce l'evento più significativo degli anni a noi più vicini. L'esigenza di unità fra i lavoratori di diverso orientamento politico si ritrova già in un articolo pubblicato nel luglio del 1952, nel quale si legge: «*Non sarebbe auspicabile che le organizzazioni sindacali di fabbrica (FIOM, CISL, UIL) nell'intento di difendere gli interessi dei lavoratori, mettessero da una parte certe posizioni aprioristiche e di corrente e si presentassero nei confronti della direzione generale più che mai unite? Non sarebbe stato più utile per far crescere la democrazia sindacale, che si fosse ascoltato il desiderio della maggioranza dei lavoratori, i quali indipendentemente dal loro orientamento avevano e avessero la volontà di presentare una lista unica per tutte le correnti?*».

La risposta positiva a queste domande che nascono all'interno dell'Alfa Romeo verrà un decennio più tardi con l'avvio del processo di unità sindacale, ma la spinta reale a questa unità nasce da una esigenza profondamente sentita dai lavoratori e che il *Portello* aveva espresso in un momento in cui ancora profonde erano le divisioni tra le organizzazioni sindacali.

Erano quelli anni duri per la democrazia nella fabbrica, gli anni delle discriminazioni politiche nelle assunzioni: «*Avevo fatto domanda per essere assunto all'Alfa* — scrive un giovane disoccupato nel dicembre 1954 —, *il capolavoro che avevo eseguito come tresatore era riuscito alla perfezione ma poi hanno scoperto che mio padre è iscritto ad un partito di sinistra e questo rappresenta un ostacolo insormontabile per poter entrare all'Alfa*», gli anni in cui la direzione dell'azienda scriveva lettere personali alle mogli dei lavoratori in sciopero, perchè li convincessero a riprendere il lavoro («*Ecco l'attacco alla famiglia*» — commenta il *Portello* — *alla pace domestica, ecco l'invio di lettere insidiose che dovrebbero stremare il lavoratore costringendolo a combattere anche la debolezza, la prima l'incomprensione dei suoi cari. Al lavoratore non si vuole lasciare respiro, dopo averlo spremuto, umiliato e sottoposto nella fabbrica gli si vuole distruggere l'unica isola di pace dove egli trova finalmente un po' di vero affetto e vere relazioni umane*»).

Giusta causa

E' in questi anni duri e difficili, che si affrontano le battaglie che lasceranno un segno profondo in un periodo a noi più vicino. La lotta per la giusta causa nei licenziamenti — che diventerà in seguito uno dei cardini dello Statuto dei lavoratori, la mobilitazione per impedire che l'area occupata dallo stabilimento di Milano, con il trasferimento ad Arese, fosse lasciata alla speculazione privata, la continua azione per contrastare la sudditanza dell'Alfa azienda di Stato, alla volontà della FIAT («*Il Paese aspetta l'Alfa utilitaria*» titolava *Il Portello* nel 1959), la battaglia per la riforma della scuola, che troverà più tardi un collegamento profondo con la lotta degli studenti.

Nella fabbrica si riesce a cogliere, forse meglio che altrove, quanto di nuovo maturava nella realtà italiana. Ed è per questo che una delle pochissime edizioni straordinarie del *Portello* è dedicata nel giugno del 1962, ad uno sciopero che segnerà un'epoca nuova nel movimento operaio italiano: «*Tutta la FIAT ha scioperato*» — titolava a tutta pagina quel numero speciale — «*Dopo 10 anni 60 mila operai sono scesi in lotta contro il padronato*». E' l'inizio della ripresa operaia che dalle pagine del *Portello* si può ricostruire momento per momento, successo dopo successo. Una ripresa operaia che significa soprattutto rafforzamento e ampliamento della democrazia. «*I lavoratori dell'Alfa Romeo* — dirà il segretario della Commissione interna al Presidente della Repubblica Saragat, venuto a visitare la fabbrica nel 1967 — *hanno molto apprezzato i suoi discorsi sulla libertà e sulla democrazia, perchè entrino in modo più completo anche dai cancelli delle fabbriche. Credo che la sua visita direttamente ai posti di lavoro qui a Milano voglia significare anche questo*».

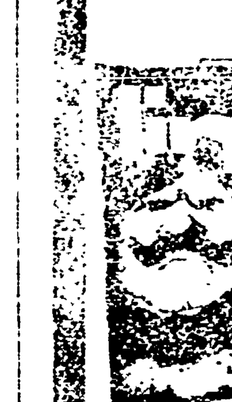
Attraverso una politica come quella che si esprime sul *Portello* negli anni difficili della vita democratica italiana, i lavoratori hanno preparato la grande stagione operaia del 1969 e degli anni successivi.

Proprio nel pieno dell'«autunno caldo», *Il Portello* con la costituzione delle sezioni di fabbrica diventa anche ufficialmente l'organo dei comunisti dell'Alfa Romeo. Gli avvenimenti che si succedono nella fabbrica e fuori di essa vengono seguiti dai comunisti dell'Alfa con l'attenzione e la puntualità di sempre, ma non — come scrive il compagno Luigi Longo nella prefazione al volume — considerando *Il portello* «*un foglio che si rivolge dall'esterno al movimento di fabbrica*», bensì «*un patrimonio comune e permanente del movimento operaio e dei lavoratori*».

Bruno Enriotti

NOVITÀ del MESE

in edicola



linus +l'uno
Impeachment per Zangheri.
'77 batte '68.
Radio Nazionale: la rinascita del terzo programma.
I Bandoleros neri.
Perché solo Chiang Ch'ing?
Calligaro • Altan

alter 2
con
I legionari dello spazio (a colori)
Notte d'estate
Cinema e fumetto (tavola rotonda con Philip Druillet ed altri...)
Garage ermetico
Bombo
Alack Sinner
I naufraghi del tempo
Dick Tracy
Richard Corben (come violare una timida fanciulla)

in libreria

JEFF HAWKE
H1553 - H2011
di Sidney Jordan
Della stessa serie:
H1 - H502
H503 - H1100
H1101 - H1552
H2495 - H2948
L. 5.500

MILANO LIBRI — DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA RIZZOLI EDITORE